

Basilea 2 e le imprese locali: stato dell'arte, criticità e prospettive

Emiliano Cantoni,¹

Facoltà di Economia – Sede di Forlì – Università degli Studi di Bologna
Piazzale della Vittoria 15, 47100 Forlì (FC)
Tel. 0543 374640; Fax 0543 374669
E-mail: emiliano.cantoni@unibo.it

Valentina Cera

E-mail: vale.cera@tiscali.it

Sommario – 1. Introduzione – 2. Obiettivi conoscitivi e metodologia – 2.1 *Campionamento e campione* – 2.2 *Il questionario* – 3. Analisi dei risultati – 3.1 *Alcune considerazioni di sintesi* – 4. Conclusioni

Abstract

I nuovi accordi di Basilea concernenti la regolamentazione del credito bancario comporteranno, sicuramente, cambiamenti di differente portata per le imprese e per il sistema di intermediazione finanziaria in generale. Alla luce dei punti di forza e di debolezza di Basilea 2, evidenziati dai numerosi dibattiti e studi condotti negli ultimi anni, risulta di notevole interesse rivolgere l'attenzione circa la situazione del mondo imprenditoriale ed in particolare al sistema delle imprese locali che identificano l'economia del territorio romagnolo.

Già da tempo, da parte delle associazioni di categoria, delle camere di commercio e degli Enti posti a garanzia del credito delle province di Forlì-Cesena e Ravenna, si sollecitava un'indagine conoscitiva circa il livello di conoscenza dei nuovi accordi, gli interventi in atto e più in generale le condizioni organizzative e gestionali delle imprese del territorio, riferite alla loro struttura funzionale, al ruolo della funzione finanziaria, all'esistenza dei processi e degli strumenti di programmazione e controllo.

Il presente contributo riporta i principali risultati di un'indagine esplorativa riferita ad un campione di imprese manifatturiere appartenenti alle province di Forlì-Cesena e Ravenna, concernente la loro struttura organizzativa interna, i rapporti con le banche, la conoscenza e le conseguenze attese da Basilea 2.

¹ Sebbene il presente contributo sia stato congiuntamente concepito e sviluppato, è possibile attribuire in maniera preponderante i paragrafi 1, 2, 3.1 e 4 a Emiliano Cantoni e il paragrafo 3 a Valentina Cera.

Il presente articolo è frutto di un'indagine condotta dalla Facoltà di Economia (sede di Forlì), Università degli Studi di Bologna, con il patrocinio di Confidi Romagna, Associazione degli Industriali di Forlì-Cesena e Ravenna, Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

Si desidera ringraziare il Direttore del Confidi Romagna dott. Evangelista Castrucci, il Prof. Riccardo Silvi (Facoltà di Economia, sede di Forlì, Università degli Studi di Bologna) ed il responsabile economico dell'Associazione Industriali della provincia di Forlì-Cesena dott. Pierluigi Lami, per la loro indispensabile collaborazione e assistenza.

La responsabilità di quanto riportato rimane in capo agli autori.

Parole chiave: funzione finanziaria, controllo finanziario, accordi di Basilea, piccola-media impresa, economia locale.

1 - Introduzione

Il nuovo accordo di Basilea per la regolamentazione del capitale (noto come Basilea 2) approvato nel giugno 2004, è il risultato di un lungo iter di revisione finalizzato ad adeguare la normativa attualmente in vigore all'evoluzione del sistema finanziario ed alla maggior complessità dell'intero sistema economico. Basilea 2 consiste in un miglioramento dello schema di adeguatezza patrimoniale delle banche, che impatta direttamente ed in modo rilevante sulle modalità di operare delle istituzioni finanziarie. Il nuovo accordo include un complesso di regole dirette sia a disciplinare l'attività d'assunzione del rischio da parte delle banche, tramite coefficienti patrimoniali minimi maggiormente sensibili a tale variabile sia ad incentivare una migliore attività di misurazione e gestione dei rischi stessi. Inoltre, sono previsti rilevanti interventi in termini di controlli, vigilanza e trasparenza. Il nuovo accordo, fondamentalmente, si divide in tre sezioni principali (*pilastri*):

- 1) requisiti patrimoniali minimi (stabilità);
- 2) controllo prudenziale da parte delle autorità di vigilanza (sicurezza);
- 3) informativa del mercato e delle banche (trasparenza).

Il secondo pilastro “controllo prudenziale” ed il terzo “informativa del mercato” rappresentano una sostanziale novità rispetto al precedente accordo del 1988, il quale prevedeva esclusivamente requisiti di natura patrimoniale (ora richiamati nel primo pilastro). Con riferimento al primo punto, il patrimonio di vigilanza – che l'istituto di credito deve detenere a fronte del rischio acquisito – dipenderà dal livello di rischiosità correlata ad ogni attività (concessione di finanziamento) posta in essere. Di conseguenza, le istituzioni finanziarie saranno stimolate a perfezionare la loro capacità di valutazione del merito creditizio attraverso l'adozione di metodologie più avanzate per la stima di tale elemento, al fine di ottenere benefici in termini di risparmio di capitale allocato.

Per quanto riguarda la gestione e la misurazione del rischio di credito, il nuovo accordo di Basilea attribuisce maggiore importanza ai modelli di *rating* e di determinazione quantitativa delle variabili fondamentali, quali la probabilità di insolvenza (PD), l'esposizione del finanziamento (EAD), la perdita attesa (LGD) e la durata (M). I metodi di determinazione del *rating* possono essere di due tipi:

- a) standard, dove apposite istituzioni (agenzie di *rating*) forniscono direttamente i parametri relativi alla rischiosità finanziaria e alla probabilità di insolvenza (PD);
- b) interno, che a sua volta si articola in *foundation* e *advanced*. Sia nel modello base sia in quello avanzato le banche devono stimare internamente la probabilità di insolvenza (PD) dei propri clienti. Nel primo approccio, i parametri LGD, EAD e M sono forniti direttamente dall'autorità di vigilanza; nel secondo caso, è lasciata alle banche la possibilità di elaborare le proprie stime su tali parametri, le quali saranno poi oggetto di valutazione e controllo da parte delle autorità di vigilanza.

Il processo di ottimizzazione dei metodi di misurazione del rischio comporterà una maggiore oggettività determinata dall'implementazione di modelli di *rating*, sia di natura esterna (proposti da agenzie specializzate) sia sviluppati internamente ed autonomamente dagli istituti di credito. Allo stesso tempo, il processo di valutazione di ogni singolo affidamento richiederà il coinvolgimento di più persone, strumenti e uffici, considerando un complesso di informazioni di natura quantitativa ma anche qualitativa.

In definitiva Basilea 2 rafforzerà il legame tra prezzo ed ammontare del credito concesso dalla banca, valutando in modo più approfondito la rischiosità specifica di ciascuna controparte debitrice. Dato che la principale fonte di rischio per gli istituti di credito risulta la concessione di prestiti alle imprese e poiché il credito bancario è una fonte indispensabile alle aziende per crescere e svilupparsi, si mostra evidente come il nuovo accordo avrà (o potrà avere) degli apprezzabili effetti anche sul mondo imprenditoriale. Inoltre, la rivisitazione delle regole attualmente esistenti renderà necessaria un'evoluzione del rapporto banca-impresa, al fine di una maggiore trasparenza informativa e di comunicazione dei risultati (il cosiddetto terzo pilastro).

Allo stesso tempo, le maggiori esigenze informative e di trasparenza renderanno necessaria l'implementazione o il miglioramento di processi di programmazione e controllo all'interno delle imprese, specialmente per quanto riguarda le risorse finanziarie, il loro monitoraggio e la loro dinamica.

Il nuovo accordo si distingue dal precedente per l'introduzione di separate valutazioni riferite ai singoli prestiti (anche dentro la medesima categoria) e specifici coefficienti di ponderazione per ogni tipologia di affidamento, andando quindi questi ultimi a riflettere l'effettiva rischiosità della controparte. Un ruolo fondamentale è attribuito ai giudizi di *rating* (determinabili secondo le opzioni viste in precedenza) che definiscono il livello di rischiosità del prestito e quindi la sua ponderazione all'interno delle attività totali.

Seguendo tali precetti operativi, il rapporto tra capitale proprio della banca (capitale di vigilanza) e attivo ponderato per il rischio deve risultare superiore o uguale all'8%. Questo al fine di garantire una adeguata patrimonializzazione da parte degli istituti di credito ed una sufficiente

elasticità in caso di eventi sfavorevoli o imprevisti che si andrebbero a riflettere sui mezzi propri dell'istituto di credito.

Basilea 2 comporterà delle notevoli conseguenze per la banca in quanto essa dovrà adottare dei sistemi di valutazione della clientela più sofisticati ma, allo stesso tempo, maggiormente trasparenti, omogenei ed oggettivi. Gli istituti di credito necessiteranno di un maggior numero di informazioni di differente natura per allineare il requisito patrimoniale al proprio profilo di rischio e ottenere così vantaggi in termini di risparmio di capitale.

Quanto detto vale per gli istituti di credito ma cosa accadrà per le imprese?

Con l'introduzione di Basilea 2 il rapporto con le banche diventerà oltremodo fondamentale. L'impresa, avviando una comunicazione costante, bilaterale e trasparente di informazioni contabili ed extracontabili (relative alle scelte strategiche effettuate, ai risultati ottenuti, alla situazione economico finanziaria e patrimoniale passata presente e prospettica, ecc.) può incrementare il giudizio basato sull'analisi quantitativa e qualitativa che porta all'attribuzione del *rating*.

Tuttavia, le aspettative non sono così positive da parte di tutti gli operatori economici. Infatti, se da una lato la revisione degli accordi tenderà ad aumentare la stabilità del sistema finanziario, migliorando i margini patrimoniali degli istituti di credito, dall'altro versante le imprese, e in particolare quelle di piccola e media dimensione, vedono palesarsi alcuni pericoli come l'incremento dei tassi di interesse, la difficoltà di accesso al credito, la maggior onerosità degli affidamenti e delle valutazioni. Inoltre, crea preoccupazione ed incertezza il collegamento tra coefficienti di ponderazione e giudizio di *rating*, il quale ancora è assegnato in via ufficiale da pochi operatori specializzati e non è di certo una consuetudine per le imprese medio-piccole.

In merito alle problematiche sopra esposte, sono stati effettuati alcuni studi finalizzati a verificare la condizione attuale delle imprese e l'impatto di Basilea 2 su di esse e sul sistema creditizio in generale.

Lo stesso comitato di Basilea ha condotto alcune simulazioni (*Quantitative Impact Study*) andando ad indagare la relazione tra probabilità di insolvenza (PD) dei singoli prenditori e variazione dei coefficienti patrimoniali delle banche. Lo studio, in particolare, si è focalizzato:

- sull'attuale condizione delle imprese in merito alle variabili (quantitative e qualitative) che si ritiene assumeranno una valenza fondamentale in seguito all'attuazione della nuova normativa (in particolare: la probabilità di *default* e il tasso di recupero dei prestiti);
- sugli impatti, le conseguenze e gli eventuali cambiamenti che Basilea 2 imporrà nel modo di agire dei principali operatori economici.

A tali indagini hanno partecipato oltre 350 banche di varie dimensioni e complessità organizzativa, appartenenti a più di 40 paesi. I risultati di questi studi hanno evidenziato il sostanziale raggiungimento degli obiettivi del Comitato, dimostrando che:

- Basilea 2 incentiva le banche all'adozione di tecniche sempre più sofisticate per la misurazione dei rischi, in quanto risulta ora maggiormente diretto il legame tra giudizi di *rating* e livello di ponderazione;
- il requisito patrimoniale medio complessivo richiesto si dovrebbe mantenere pressoché invariato, senza quindi oneri aggiuntivi per gli istituti di credito.

Tuttavia, sono state riscontrate notevoli differenze tra i requisiti patrimoniali relativi a diverse banche che probabilmente determineranno un cambiamento del quadro competitivo². Inoltre, lo studio in questione ha una forte componente simulativa cercando di prevedere gli effetti di futuri cambiamenti sulla base di ipotesi stabilite a priori e di valori mantenuti costanti.

Per quanto riguarda gli eventuali cambiamenti indotti dai nuovi accordi, la Commissione europea, basandosi su uno studio condotto da Price Waterhouse Coopers (PWC), ha previsto che la nuova normativa comporterà una riduzione media del 5% dei costi bancari del credito e risparmi stimabili in circa un milione di Euro per le piccole-medie imprese europee. D'altra parte, tuttavia, molti operatori economici, specialmente quelli delle imprese medio-piccole, vedono concretizzarsi il rischio di un rialzo dei tassi di interesse ed in generale dei costi di accesso al credito³. Le motivazioni esposte sono le seguenti:

- l'elevata onerosità del processo di *rating* che attualmente per tali imprese non è previsto;
- l'incremento dei costi nelle procedure di affidamento a causa della maggior complessità gestionale e del numero di risorse coinvolte;
- la "spersonalizzazione" del processo di *rating* con il rischio di non cogliere le peculiarità gestionali, organizzative ed evolutive dell'impresa in affidamento;
- la ponderazione tendenzialmente sfavorevole per le imprese di piccola dimensione (100% o superiore), che porterà le banche ad accantonare una quota maggiore di capitale proprio.

In verità, venendo al cuore del problema, i prestiti alle piccole-medie imprese possono risultare maggiormente rischiosi, non tanto perché tali aziende sono prive di *rating*, ma perché la

² Per approfondimenti riguardo ai QUIS (*Quantitative Impact Study*) si veda il sito del Comitato di Basilea, www.bis.org. Si rimanda inoltre a Metelli [2003, pp. 149-155].

³ Il principale timore mosso dagli operatori delle piccole-medie imprese riguarda l'aggravio degli oneri di accesso al credito bancario. Facendo seguito al sistema di norme sviluppato da Basilea 2 (e ci si riferisce particolarmente al *primo pilastro*), se l'impresa affidata dovesse risultare più rischiosa, la banca cercherà di compensare il maggior rischio con un aumento dei propri ricavi, applicando un tasso maggiore al cliente affidato.

loro probabilità di insolvenza risulta più elevata di quella attribuibile alle grandi imprese⁴. D'altra parte, tuttavia, l'elevata presenza di imprese di piccola dimensione aumenta la diversificazione dei prestiti e riduce, di conseguenza, il rischio specifico.

La paura di molti è quella di una stretta creditizia osservabile in un incremento del premio per il rischio riferito alle imprese di medio-piccola dimensione e quindi ad un'inevitabile carenza di risorse, considerando anche la pro ciclicità dei meccanismi di credito e investimento. E' allo stesso tempo vero che nel discorso degli affidamenti andrebbero attentamente considerate le garanzie (personali e reali) che vanno a ridurre notevolmente la probabilità di default o comunque aumentano il valore recuperabile del credito, prescindendo dall'effettiva capacità reddituale del soggetto affidato.

Uno studio di Prometeia⁵ (2003), ha tentato di individuare le conseguenze di Basilea 2 sulle piccole-medie imprese italiane. Le piccole-medie imprese indagate in tale studio sono state definite come quelle combinazioni produttive con fatturato inferiore a 50 milioni di Euro, valutando le relazioni tra probabilità di insolvenza ed i requisiti patrimoniali per le classi dimensionali. I risultati hanno evidenziato che il 96% delle imprese campionate presenta un miglioramento (riduzione) del requisito patrimoniale bancario, scendendo al di sotto della soglia dell'8% indicata dal Comitato.

Una simulazione effettuata da Unioncamere⁶ (2003), ha rilevato che oltre il 60% delle imprese di medio-piccola dimensione indagate si posizionano in una classe di *rating* intermedia (equiparata alle classi Standard & Poor BBB- BB+ BB-); quasi il 20% nelle categorie inferiori (C e D) e circa il 17% in quelle migliori (A, AA).

Le numerose indagini effettuate a livello nazionale sulle piccole-medie imprese, pur evidenziando spesso l'esistenza di componenti positive quali flessibilità, imprenditorialità, capacità innovativa, dinamismo, competenze specifiche, hanno rilevato anche elementi insoddisfacenti, soprattutto con riferimento alla struttura patrimoniale-finanziaria ed agli assetti di *governance* [Pencarelli-Dini, 1995].

I problemi finanziari che caratterizzano le imprese italiane si identificano essenzialmente nell'ampio ricorso al capitale di terzi per coprire il fabbisogno finanziario originato dalla crescita e più in generale dalla gestione. Tale situazione è oltremodo evidente nelle imprese di medio-piccola dimensione che presentano ormai da tempo una cronica sottocapitalizzazione⁷. Le

⁴ Cfr. Metelli [2003, pp. 188-189].

⁵ Cfr. Metelli [2003, pp. 155-158].

⁶ La documentazione è disponibile per la consultazione all'indirizzo Internet www.unioncamere.it.

⁷ Una precisazione doverosa. I dati riguardanti l'indebitamento delle PMI italiane non sono del tutto veritieri. In realtà, infatti, le piccole imprese ricorrono spesso a modalità non convenzionali di aumenti dei mezzi propri, realizzato attraverso la trasformazione di risorse che, formalmente, sono assunte a titolo di capitale di credito ma

motivazioni che si ricollegano a tale configurazione della struttura finanziaria, sono essenzialmente riconducibili alle seguenti:

- limiti nella raccolta e nello sfruttamento di risorse a titolo di capitale proprio, dovuti al fatto che in Italia non si è ancora sviluppato un mercato mobiliare efficiente adatto alle imprese minori [Gervasoni, 2000];
- impostazione dei modelli di *Corporate Governance*, caratterizzati dalla proprietà familiare a controllo assoluto ed a carattere rigido [Marchini, 1988];
- massa critica delle risorse disponibili insufficiente ad effettuare investimenti adeguati alle esigenze di sviluppo [Farneti, Silvi, 1997];
- sfruttamento dell'effetto di leva finanziaria;
- sfruttamento del beneficio fiscale indotto dal debito.

Va poi osservato che l'utilizzo del debito risente in ogni caso dei limiti derivanti dalla minore capacità di credito e di gestione dello stesso da parte delle piccole imprese, ove tale aspetto è destinato a diventare uno dei più critici in vista dei nuovi accordi di Basilea.

L'oramai prossima entrata in vigore della normativa sull'adeguatezza patrimoniale può fornire alle imprese di minori dimensioni un impulso notevole all'adozione di un approccio maggiormente strutturato ed orientato alla pianificazione finanziaria, in modo da sopperire alle carenze riscontrate.

Se da una parte Basilea 2 comporterà maggior attenzione all'area finanziaria dell'impresa, verificando la capacità di creare risorse sia a consuntivo ma anche e soprattutto a preventivo, allora appare sempre più importante il ruolo della funzione finanziaria e del correlato controllo delle risorse intime ad essa [Ferrero, 1984]. Solo implementando tali aspetti della gestione, infatti, l'azienda potrà sviluppare piani in linea con le aspettative dei portatori di capitale, aumentando la trasparenza informativa e facilitando, ove possibile, l'affluenza di capitali.

Alla luce dei punti di forza e debolezza della nuova normativa evidenziati dai numerosi dibattiti emersi e dai differenti pareri espressi in merito all'attuazione di Basilea 2, è inevitabile rivolgere l'attenzione al mondo imprenditoriale ed in particolare al sistema delle imprese locali che identificano l'economia di un territorio. Già da qualche tempo e a più voci, da parte delle associazioni di categoria, delle camere di commercio e dei Confidi delle province di Forlì-Cesena e Ravenna, si sollecitava un'indagine circa il livello di conoscenza dei nuovi accordi, gli

sostanzialmente lo sono a titolo di capitale di rischio. In questi casi, infatti, il rapporto debitorio è solo apparente, come accade ad esempio in occasione di prestiti obbligazionari sottoscritti dagli stessi soci o nel caso di operazioni di triangolazione con istituti di credito [Dessy, 1994]. Tali manovre sono attuate essenzialmente per rendere massimo il beneficio fiscale derivante dall'indebitamento. Cfr. inoltre Dessy [1995].

interventi in atto e più in generale le condizioni organizzative delle imprese del territorio, riferite alla struttura funzionale dell'impresa, all'esistenza dei processi e degli strumenti di programmazione e controllo ed alla natura dei rapporti con gli istituti di credito.

Per tali motivi è stata svolta un'indagine esplorativa su di un campione di imprese manifatturiere appartenenti alle province di Forlì-Cesena e Ravenna, concernente gli aspetti connessi direttamente o indirettamente all'attuazione dei nuovi accordi.

2 - Obiettivi conoscitivi e metodologia

L'indagine, finanziata dal Confidi Romagna, è stata patrocinata dalle camere di commercio di Forlì-Cesena e Ravenna, con la partecipazione delle associazioni degli industriali delle rispettive province. I primari obiettivi conoscitivi sono risultati i seguenti:

- *valutare l'importanza della funzione finanziaria e dello stato della pianificazione e del controllo finanziario nelle imprese locali, considerando gli strumenti utilizzati, l'assetto organizzativo e il livello di delega;*
- *valutare il grado di consapevolezza dei contenuti e degli effetti del nuovo accordo di Basilea da parte delle imprese locali. Comprendere la loro attuale percezione in merito ai cambiamenti che si verificheranno nel rapporto banca-impresa e conoscere le azioni attualmente intraprese.*

Il lavoro qui esposto assume carattere prettamente descrittivo/esplorativo e non esplicativo di un dato fenomeno aziendale [Corbetta, 1999, p. 220; Bailey, 1995, p. 57]⁸, anche se il processo logico prevede una fase deduttiva, derivante dalle aspettative del ricercatore e dai contributi di precedenti indagini ed una fase induttiva, dove indirettamente, i risultati campionari vengono generalizzati su tutto il tessuto economico locale [Ferraris Franceschi, 1978; 1994]⁹. La questione metodologica affonda infatti antiche radici negli studi di Economia aziendale, in quanto l'affrontare aspetti metodologici e di metodo è una condizione necessaria

⁸ Gli studi descrittivi « [...] mirano a descrivere dettagliatamente dei fenomeni (descrivere che cosa è accaduto), in contrapposizione con gli studi esplicativi, che in generale mirano a spiegare un fenomeno sociale specificando perché o come è accaduto ». Cfr. Bailey [1995, p. 57].

In verità, una precisazione è d'obbligo. Gli studi descrittivi scaturiscono da un processo di raffinazione rispetto a quelli esplorativi. Infatti questi ultimi servono a conoscere in modo preliminare l'oggetto dell'analisi, mentre quelli descrittivi mirano a descrivere dettagliatamente il fenomeno, rispondendo alla domanda "che cosa è accaduto?". Cfr. Edmondson-McManus [2004].

⁹ Il confronto con la realtà si ritiene fondante nelle discipline economico-aziendali, poiché « [...] anche ai nostri concetti ultimi, così come alle prime proposizioni, si deve pervenire o per sintesi composte su osservazioni e analisi di fatti concreti, o per deduzioni raffrontate con la realtà. [...] Le teorie, si insegna da gran tempo, hanno dei doveri verso i fatti, mentre i fatti non hanno che dei diritti verso le teorie ». Cfr. Zappa [1937, p. 3].

per comprendere l'impostazione di una ricerca in termini di validità (interna ed esterna), attendibilità e generalizzabilità dei risultati¹⁰.

La metodologia d'indagine si esplicita nelle seguenti fasi:

- a. definizione del campione*
- b. formulazione del questionario al fine dell'inchiesta campionaria;*
- c. somministrazione del questionario alle imprese selezionate;*
- d. analisi delle risposte pervenute;*
- e. considerazioni conclusive sui risultati ottenuti in relazione agli obiettivi conoscitivi prestabiliti.*

2.1 - Campionamento e campione

Essendo l'indagine di natura conoscitiva e fortemente richiesta dalle associazioni di categoria delle imprese locali delle province e dal Confidi Romagna, l'individuazione della popolazione di riferimento ha seguito alcune specifiche direttive suggerite dagli Enti sopra citati e condivise dal gruppo di ricerca.

I criteri guida nell'identificare la popolazione sono stati i seguenti:

- individuazione delle imprese manifatturiere¹¹;*
- localizzate nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna;*
- con fatturato compreso tra € 1.250.000 e € 50.000.000;*
- costituite nella forma giuridica di SPA e SRL (società di capitali, escluso le cooperative);*
- fondate prima del 1/1/1997;*
- associate alle rispettive associazioni territoriali.*

Inizialmente si è lavorato separatamente sui dataset relativi alle due province indagate in modo da ottenere un campione ugualmente rappresentativo, in termini numerici e di composizione del tessuto economico.

Con riferimento ai due gruppi a disposizione, espressivi delle rispettive realtà territoriali, sono stati introdotti alcuni filtri per restringere l'ambito di indagine ed incrementare la

¹⁰ « [...] la scienza, più che un insieme di risultati, è un'armonica associazione di metodi. [...] l'oggetto che si vuole conoscere informa la via che nell'indagine vuole essere seguita ». Cfr. Zappa [1927, p. 5].

¹¹ Le attività manifatturiere considerate sono quelle definite dai codici ISTAT-ATECO 2002: D15-D37

significatività del campione. In primo luogo, l'indagine si è voluta focalizzare sulle imprese manifatturiere locali, escludendo quindi gli operatori commerciali, finanziari e di servizi e le unità locali di gruppi aziendali. Inoltre, sono state escluse dalla lista della popolazione le aziende con evidenti incongruenze nei dati di bilancio, manchevolezze informative o errata classificazione settoriale.

Gli accordi di Basilea 2 raggruppano le imprese dal punto di vista dimensionale in tal modo:

- *grandi imprese: imprese con fatturato superiore a 50 milioni di Euro.*
- *piccole e medie imprese: imprese con fatturato inferiore a 50 milioni di Euro ma superiore a 5 milioni di Euro.*
- *micro imprese: imprese con fatturato inferiore a 5 milioni di Euro.*

Escludere le imprese definite “micro” dall'indagine avrebbe significato eliminare un gruppo importante di aziende del territorio rappresentative dell'economia locale. Tuttavia, tenere in considerazione imprese troppo piccole (in termini dimensionali) avrebbe esposto l'indagine al rischio di focalizzarsi su attività artigiane o micro aziendali. Per tale motivo si è optato per l'eliminazione di quelle combinazioni produttive con un fatturato inferiore a 1.250.000 Euro.

Il valore soglia, di 1.250.000 Euro, relativo al fatturato, al di sotto dal quale le imprese non sono state campionate, è stato ripreso da uno studio di Unioncamere [2003], al fine di considerare l'elevata presenza sul territorio nazionale di aziende di piccolissima dimensione.

In seguito a tali filtraggi, la popolazione è stata stratificata in questo modo:

- *società di capitali con fatturato compreso tra 5 e 50 milioni di Euro denominate “imprese medio-grandi”;*
- *società di capitali con fatturato compreso tra 1.250.000 € e 5 milioni di Euro dette “piccole imprese”.*

La popolazione di riferimento è risultata quindi composta di 333 società di capitali manifatturiere, 106 di piccola dimensione e le restanti medio-grandi. Tuttavia, ai fini della presente indagine il fattore territoriale non risulta di interesse primario né tanto meno discriminante, mentre si vuole mantenere una distinzione circa l'ambito dimensionale delle aziende. La tabella 1 mostra le caratteristiche della popolazione distinta per dimensione e territorio.

Tenendo conto del peso di ciascuna tipologia d'impresa all'interno della popolazione considerata; è stato costruito un campione stratificato di 120 unità estratte casualmente mediante un generatore di numeri random, al fine di riflettere pienamente la composizione della

popolazione di riferimento in termini dimensionali (grande e piccola impresa) e territoriali (distinzione per provincia). La composizione del campione è riportata nella tabella 2.

Tabella 1 – Composizione della popolazione

	Piccole imprese	Medio-grandi imprese	TOTALE
Forli-Cesena	76	126	202
Ravenna	30	101	131
TOTALE	106	227	333

Tabella 2 – Composizione del campione

	Piccole imprese	Medio-grandi imprese	TOTALE
Forli-Cesena	23	37	60
Ravenna	14	46	60
TOTALE	37	83	120

Una volta estratti gli elementi in modo tale da poterne studiare un insieme di osservazioni ugualmente rappresentative delle due province indagate, è stato individuato il campione totale composto di 120 unità (60 appartenenti al comprensorio forlivese e cesenate; 60 rappresentativi della provincia di Ravenna) così distinti:

- 83 imprese medio-grandi (pari al 69% del totale);
- 37 imprese piccole (pari al 31% del totale).

2.2 - Il questionario

Al fine di indagare la realtà imprenditoriale locale il metodo maggiormente indicato è risultato l'indagine campionaria¹² mediante questionario. Le domande sono state in parte indirizzate e concordate con le rispettive associazioni industriali, al fine di meglio centrare l'obiettivo conoscitivo dell'indagine e cercando di mantenere una costante semplicità espositiva, brevità, intelleggibilità ed immediatezza delle stesse.

¹² La strumentazione tecnica più diffusa e nota nella realizzazione di analisi di tipo quantitativo è l'inchiesta campionaria, ossia « un modo di rilevare informazioni interrogando gli stessi individui oggetto della ricerca, appartenenti ad un campione rappresentativo, mediante una procedura standardizzata di interrogazione, allo scopo di studiare le relazioni esistenti tra le variabili ». Cfr. Corbetta [1999, p. 169].

Il questionario, composto prevalentemente da domande strutturate¹³, alcune delle quali a risposta multipla, risulta suddiviso in tre parti, rappresentative dei tre aspetti fondamentali che si sono voluti indagare:

a) *struttura organizzativa interna dell'impresa – si vuole valutare l'esistenza, la composizione e la gestione della funzione finanziaria, del processo e di alcuni strumenti del controllo di gestione. Queste aree gestionali, infatti, si ritiene, assumeranno maggior importanza e criticità in seguito all'applicazione dei nuovi accordi di Basilea.*

b) *Rapporti con le banche* - tale sezione vuole indagare la qualità e la profondità dei rapporti con i portatori di capitale di credito.

c) *Livello di conoscenza di Basilea 2* – si vuole indagare il livello di consapevolezza, da parte delle imprese, circa il contenuto dell'accordo di Basilea 2 e delle possibili conseguenze che esso potrà avere sulle stesse. In particolare si è cercato di individuare gli interventi ritenuti necessari per affrontare in modo adeguato i probabili mutamenti che si verificheranno nel rapporto banca/impresa, quali sono i cambiamenti in atto e quali, infine, le imprese hanno intenzione di intraprendere nel breve periodo.

Il questionario, formulato e strutturato secondo le modalità appena descritte, è stato inviato, tramite le Associazioni degli Industriali interessate, alle 120 imprese campionate e coinvolte nell'indagine¹⁴. Le aziende che hanno collaborato, rinviando il documento compilato agli enti suddetti e preposti alla loro raccolta, sono risultate 56.

Per quanto riguarda le classi dimensionali in cui il campione è stato suddiviso l'insieme dei rispondenti è risultato così composto:

- 17 aziende (equivalenti al 30% delle rispondenti) con fatturato inferiore a 5 milioni di Euro;
- 39 aziende (equivalenti al 70% delle rispondenti) con fatturato superiore a 5 milioni di Euro.

Tale suddivisione appare pienamente coerente con la composizione del campione complessivo.

¹³ “La domanda strutturata, diversamente da quella aperta, considera un insieme chiuso di risposte alternative predefinite durante la fase di progettazione del questionario. Quindi il rispondente dovrà scegliere soltanto una (o più se si tratta di una domanda a risposta multipla) fra le possibili risposte.” Cfr. Di Ciaccio-Borra [1996].

All'invarianza dello stimolo la tecnica del questionario, fondata su domande standardizzate a risposta chiusa, permette anche di superare la distorsione derivante dall'attribuzione di significati diversi alla stessa domanda da parte dei diversi individui. Per un approfondimento sul tema, si rimanda a Selltiz-Wrightsmann-Cook [1976, p. 295].

¹⁴ Le Associazioni degli Industriali delle province interessate dall'indagine (Forlì-Cesena e Ravenna) hanno provveduto alla somministrazione ed al ritiro dei questionari alle imprese campionate. In particolare i questionari sono stati spediti tramite posta elettronica e telefax; la fase di raccolta degli stessi si è protratta per circa un mese (ottobre 2004), durante il quale sono stati effettuati solleciti con periodicità settimanale con entrambi gli strumenti indicati

Tabella 3 – Composizione delle unità rispondenti

	Piccole	Medio-Grandi	Totale
Rispondenti	17	39	56
Non Rispondenti	20	44	64
Totale	37	83	120

Il tasso di risposta ottenuto, pari al 47% (56 / 120), è da ritenersi più che soddisfacente¹⁵ ed ha permesso di effettuare valutazioni maggiormente significativo in relazione all'indagine effettuata.

La composizione di imprese grandi e piccole si mantiene pressoché inalterata rispetto al campione (rispettivamente 70% medio-grandi e 30% piccole aziende). Per quanto riguarda la variabile territorio, invece, i rispondenti sono risultati più numerosi per la provincia di Forlì-Cesena (70%).

La tabella 4 espone la distribuzione di frequenza dei rispondenti per settore di attività. I dati mostrano una maggior presenza di imprese metalmeccaniche (30%), del comparto dei mobili (18%), chimiche (14%) e alimentari (11%), rispecchiando sia la composizione del campione sia le caratteristiche industriali e produttive del territorio.

Settore manifatturiero	Frequenza	Frequenza %
Alimentare	6	11%
Calzature, pelli e cuoio	1	2%
Legno (escluso mobilifici)	2	4%
Carta, stampa ed editoria	1	2%
Chimica e plastica	8	14%
Minerali non metallici	3	5%
Metalli e carpenteria metallica	17	30%
Elettronica ed elettromeccanica	3	5%
Autoveicoli	3	5%
Altri mezzi di trasporto	2	4%
Mobili ed altre manifatturiere	10	18%
TOTALE	56	100%

Tabella 4 – Composizione dei rispondenti per settore di attività

¹⁵ In merito Babbie [1979, p. 335] definisce “adeguato” un tasso di risposta pari al 50%, “buono” uno del 60% e “molto buono” uno del 70% o superiore, sottolineando, però, che si tratta di valori da non considerarsi “esatti” e che, comunque, il fattore determinante la validità dell'indagine resta la mancanza di distorsione del campione, non la sua numerosità.

I dati raccolti sono stati elaborati attraverso il software statistico SPSS. L'analisi delle risposte è stata effettuata con riferimento sia all'insieme delle imprese, sia alle due classi dimensionali in cui il campione è stato suddiviso.

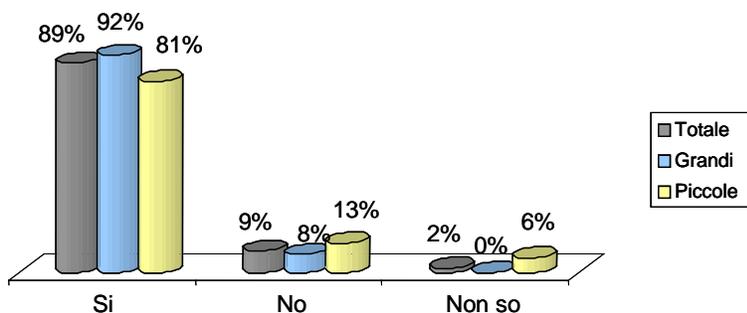
3 - L'analisi dei risultati

Di seguito si espone un commento sintetico e critico ai principali risultati emersi dall'indagine. L'analisi dei risultati segue l'impostazione del questionario identificata in precedenza, vale a dire:

- a) struttura organizzativa interna;
- b) rapporti con le banche;
- c) conoscenza e conseguenze di Basilea 2.

a) Struttura organizzativa interna

Grafico 1 - Esiste la funzione finanziaria nella vostra impresa?



L'89% dei rispondenti dichiara di avere al suo interno una funzione finanziaria comprendente tutte le attività descritte in allegato al questionario¹⁶. D'altra parte il 9% di esse afferma che, nella propria struttura organizzativa, non rientra tale funzione. Questa risposta può essere dovuta

¹⁶ La funzione finanziaria comprende le seguenti attività:

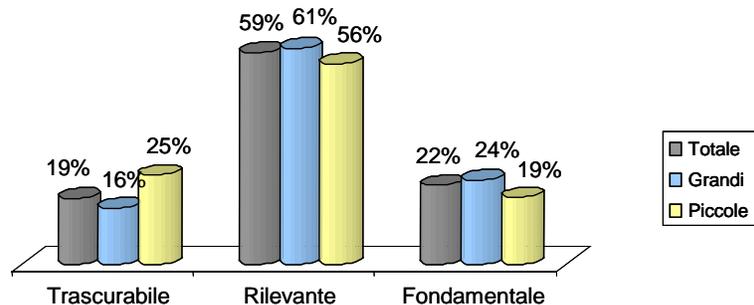
- pianificazione e controllo delle risorse finanziarie di breve, medio e lungo periodo;
- reperimento delle risorse finanziarie;
- gestione della liquidità e del fabbisogno finanziario generale;
- gestione dei rapporti con le banche ed altri finanziatori;
- valutazione e gestione degli investimenti.

Non rientrano in tale funzione attività puramente amministrative come la contabilità, il bilancio, imposte e fiscalità.

al fatto che si ritiene che tale area non comprenda la gamma di attività elencate, che essa non sia interna all'impresa ma delegata esternamente oppure, semplicemente, risulta determinata da un errore di compilazione. Quest'ultima ipotesi è stata avanzata perché alcune imprese, pur dichiarando la non esistenza della funzione finanziaria, hanno successivamente affermato che il soggetto che gestisce e/o è responsabile di tale attività è interno all'azienda.

Nello specifico, se si analizzano i due gruppi in cui è stato distinto il campione, sono soprattutto le piccole imprese a non ritenere esistente tale area funzionale. Infatti, il 13% delle imprese di minori dimensioni e l'8% delle grandi imprese rispondono negativamente alla domanda relativa all'esistenza della funzione finanziaria all'interno della struttura aziendale.

Grafico 2 - Che importanza ha la funzione finanziaria all'interno della vostra impresa?



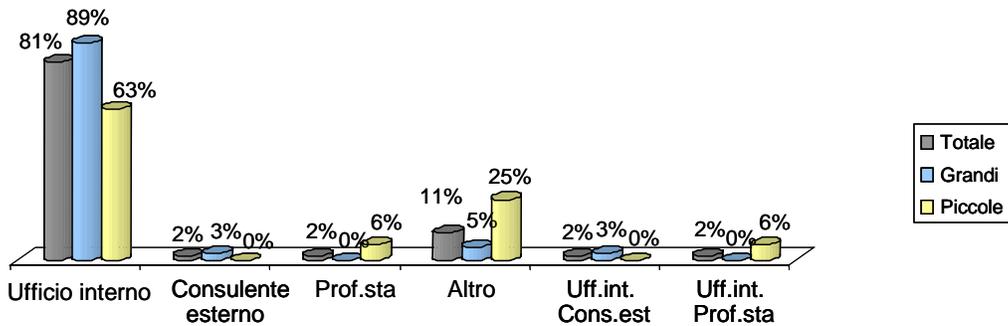
Per quanto riguarda l'importanza della funzione finanziaria, la maggior parte delle imprese (il 59%) ritiene che essa sia rilevante, il 19% la considera trascurabile ed il 22% attribuisce ad essa una valenza fondamentale.

Le grandi imprese danno maggior peso all'area finanziaria. Infatti, l'85% di esse la giudica di notevole importanza e, in particolare, il 61% la reputa rilevante ed il 24% fondamentale.

Le imprese di minori dimensioni attribuiscono a tale attività un valore considerevole nel 75% dei casi, poiché il 56% la reputa rilevante ed il 19% fondamentale. Sono soprattutto queste ultime aziende a considerare la finanza aziendale irrilevante, dato che il 25% di esse – contro il 16% delle grandi imprese – la ritiene trascurabile.

L'analisi delle modalità di gestione dell'attività finanziaria mostra che nell'81% dei rispondenti tale funzione è svolta da un ufficio o da un dipendente interno all'impresa che, in casi residuali (4%) è affiancato da un consulente esterno o da un professionista. Queste ultime due figure si occupano interamente della funzione finanziaria nel 4% delle imprese; in alcuni casi (11%) le aziende dichiarano di utilizzare altre modalità di gestione di questa area funzionale.

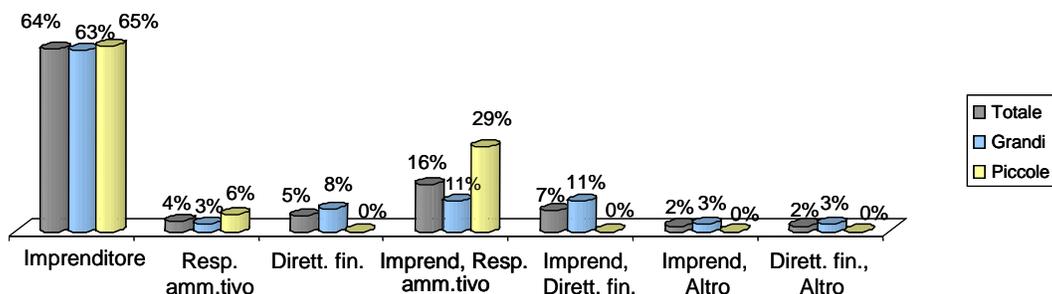
Grafico 3 - Chi gestisce l'attività finanziaria della vostra impresa?



Nessuna delle grandi imprese rispondenti si avvale di un professionista, mentre circa il 90% di queste impiega una o più risorse interne per lo svolgimento dell'attività finanziaria. In alcuni rari casi, tali aziende si avvalgono di un consulente esterno per occuparsi dell'area finanziaria o per coadiuvare il lavoro dei soggetti che gestiscono internamente tale attività.

Il 63% delle piccole imprese utilizza un ufficio o un soggetto interno alla struttura; il 12% di tali aziende si avvale di un professionista che si occupa dell'attività finanziaria da solo o collaborando con colui che gestisce tale funzione nell'impresa. Il 25% delle aziende di minori dimensioni, contro solo il 5% delle grandi imprese, utilizza modalità gestionali differenti da quelle elencate (anche se non è chiaro quali esse siano).

Grafico 4 - Chi è responsabile delle decisioni di investimento e finanziamento (funzione finanziaria) all'interno dell'impresa?



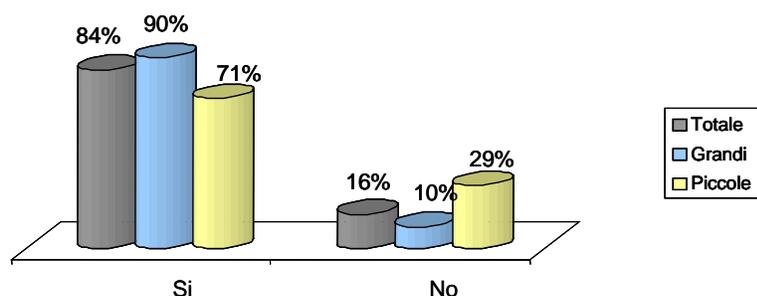
Analizzando il campione dei rispondenti, emerge che nel 64% dei casi il responsabile delle decisioni di investimento e finanziamento è unicamente l'imprenditore. In alcune imprese la

responsabilità per le scelte relative a tale area funzionale è condivisa dall'imprenditore con il responsabile amministrativo (7%), con il direttore finanziario (2%) o con soggetti diversi da quelli menzionati (2%). Nelle restanti aziende la responsabilità dell'attività finanziaria è esclusivamente del responsabile amministrativo (4%) o del direttore finanziario (5%).

Nelle imprese di minori dimensioni risponde delle decisioni di investimento e finanziamento unicamente l'imprenditore nel 65% dei casi, il responsabile amministrativo nel 6%, oppure congiuntamente le due figure appena citate nelle restanti situazioni.

Nelle grandi imprese la responsabilità relativa alla funzione finanziaria generalmente è assunta o solamente dall'imprenditore (63%) oppure da quest'ultimo unitamente al responsabile amministrativo (11%), al direttore finanziario (11%) o a qualche altra figura non menzionata esplicitamente. Il responsabile amministrativo e il direttore finanziario si assumono ogni onere derivante da decisioni effettuate in materia finanziaria, rispettivamente nel 3% ed 8% delle grandi aziende.

Grafico 5 - Esiste nella vostra impresa l'attività / funzione di controllo di gestione?

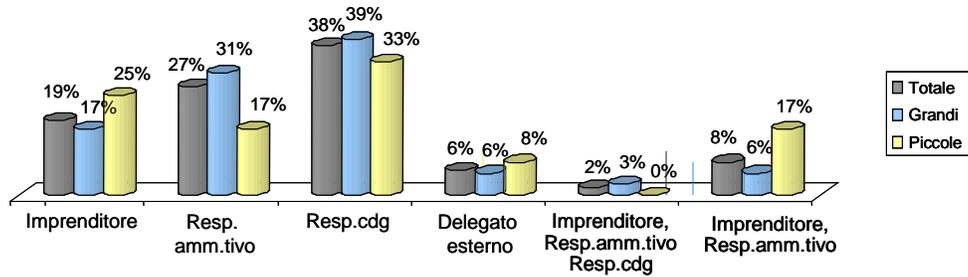


Il controllo di gestione esiste nell'84% delle imprese rispondenti; di conseguenza non è presente nel restante 16%. Un quadro oltremodo confortante se si considerano alcune specificità aziendali e territoriali delle imprese coinvolte nell'indagine.

Sono principalmente le aziende di grandi dimensioni ad aver sviluppato in maggior misura questo processo. Infatti, il 90% di loro dichiara di svolgere tale attività, mentre essa viene effettuata nel 71% delle imprese di minori dimensioni.

Quest'ultima tipologia di azienda, come immaginabile, si mostra meno evoluta dal punto di vista dell'esercizio dell'attività di pianificazione e controllo, poiché quasi il 30% di esse – contro il 10% delle grandi imprese – afferma di non affrontare tale processo gestionale.

Grafico 6 - Chi è il responsabile del controllo di gestione?



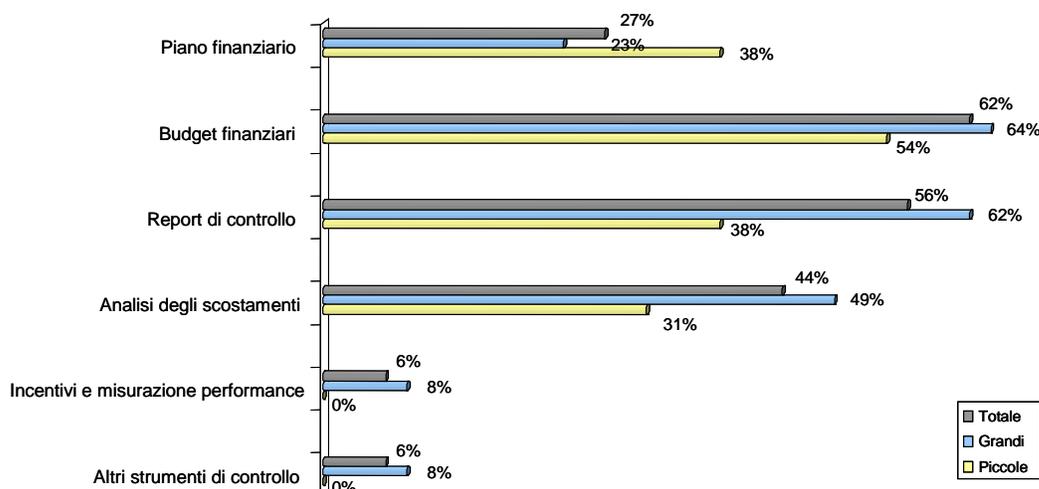
Il livello di responsabilità dell'attività di controllo di gestione è stato analizzato nelle imprese che affermano di averla sviluppata. A livello complessivo, nelle aziende osservate, la responsabilità dell'attività di controllo è assunta per il 38% dal responsabile controllo di gestione, per il 27% dal responsabile amministrativo, per il 19% dall'imprenditore e solamente nel 6% dei casi esso è delegato esternamente. La responsabilità è condivisa da imprenditore e responsabile amministrativo nel 8% delle imprese analizzate ed il 2% dei rispondenti dichiara di possedere anche un responsabile di tale area funzionale.

L'esistenza del responsabile controllo di gestione non è una peculiarità delle grandi imprese, nel 39% delle quali esso è l'unico responsabile, mentre un residuale 3% condivide la responsabilità con l'imprenditore. Infatti, l'utilizzo di questa figura si riscontra anche in una buona parte (33%) delle piccole imprese rispondenti. In queste ultime la responsabilità relativa all'area controllo di gestione è assunta frequentemente anche dal responsabile amministrativo. Egli si occupa di tali attività in modo esclusivo nel 17% delle piccole imprese ed in cooperazione con l'imprenditore nel 17% delle stesse.

Il 31% delle grandi imprese si avvale del responsabile amministrativo il quale è affiancato dall'imprenditore nel 6% di tali aziende e da quest'ultimo in concomitanza con il responsabile controllo di gestione nel 3%. L'imprenditore si occupa della funzione controllo di gestione nel 25% delle piccole imprese ed in un più modesto 17% delle grandi.

Il controllo di gestione, o meglio la responsabilità di tale processo, è delegato esternamente in una minoranza di imprese corrispondente al 6% delle grandi e all'8% delle piccole.

Grafico 7 - Quali sono gli strumenti del controllo di gestione della funzione finanziaria?



Gli strumenti di controllo maggiormente utilizzati dalle imprese intervistate sono risultati i budget, seguiti da report di controllo e dall'analisi degli scostamenti. Gli strumenti citati sono utilizzati, da soli o in concomitanza con altri, rispettivamente dal 62%, 56% e 44% delle imprese rispondenti. Nello specifico, nel 43% dell'insieme rispondenti viene utilizzato un unico strumento di pianificazione e controllo che nel 10% delle aziende è rispettivamente il piano finanziario o il report o l'analisi degli scostamenti, e nel 13% è il budget finanziario. Una percentuale relativamente elevata, pari al 17% utilizza budget, report e scostamenti; l'8% dell'insieme analizzato si serve solo dei primi due, il 2% del primo e del terzo ed un altro 2% unicamente di report e di scostamenti.

Oltre ai tre strumenti menzionati, il 27% delle imprese ricorre alla pianificazione finanziaria che è l'unica attività svolta nell'8% dell'insieme. Il 6% impiega, in modo esclusivo o con altra strumentazione, un sistema di valutazione e incentivazione delle performance.

I piani finanziari sono utilizzati in combinazione con budget, report o con entrambi rispettivamente nel 4%, 4% e 2% dei casi esaminati.

Effettuando una distinzione tra i gruppi dimensionali in cui il campione è stato ripartito, è emerso che le piccole imprese utilizzano in modo prioritario budget finanziari (il 23% li utilizza come unico procedimento di controllo) o piani finanziari (è il solo strumento impiegato nel 15% di tali aziende) o entrambi questi strumenti nel 15% dei casi. Oltre la metà delle aziende rispondenti di minori dimensioni svolge un'unica attività di controllo di gestione che consiste, oltre alla già citata pianificazione a breve o a medio lungo termine, nel 15% nella redazione di report di

controllo e, nell'8%, nell'analisi degli scostamenti. Entrambi gli strumenti richiamati sono impiegati nell'8% delle piccole imprese, mentre altrettante società svolgono l'intera gamma di attività menzionate.

Il 23% delle grandi imprese rispondenti fa uso di piani finanziari o come unico strumento (8% della classe dimensionale analizzata), o insieme a budget e report (5%), oppure per il fatto che si avvale dell'insieme delle attività elencate (8%). La maggior parte delle grandi imprese, rispecchiando il trend generale, utilizza i budget finanziari o in modo esclusivo (10%) oppure congiuntamente a piani (come appena esposto), report (10%) o analisi degli scostamenti (3%). La situazione che si osserva più frequentemente nelle grandi imprese (21%) è l'impiego di un mix di processi composto di budget, report e analisi degli scostamenti.

Tabella 5 - Qual'è la periodicità della programmazione e del controllo finanziario?

	Annuale	Infrann.	Plurienn.	Occasion	Totale
Grande	11%	82%	5%	3%	100%
Piccola	13%	75%	0%	13%	100%
Totale	11%	80%	4%	6%	100%

L'analisi riguardante la frequenza di utilizzo degli strumenti di controllo è piuttosto confortante poiché, complessivamente, nell'80% delle imprese l'attività analizzata è svolta sistematicamente con periodicità infra annuale.

Il dato positivo illustrato non riguarda solo le grandi aziende poiché, se l'82% di queste ultime utilizza più volte durante l'esercizio gli strumenti di pianificazione e controllo, le piccole imprese se ne servono con la stessa frequenza nel 75% dei casi.

La periodicità di questa attività è annuale per l'11% delle imprese e pluriennale per il 4%. Il controllo di gestione è realizzato occasionalmente nel 6% dei casi e sono soprattutto le piccole imprese – il 13% di esse – a mostrare la maggiore discontinuità.

b) Rapporti con le banche

Complessivamente il 53% dei rispondenti ha un buon rapporto con le proprie banche, tale che non è mai stata modificata o interrotta, almeno recentemente, la relazione fiduciaria con le stesse. Tuttavia, quasi la metà dei rispondenti (47%) dichiara di aver avuto delle difficoltà a causa dei motivi di seguito analizzati, i quali hanno determinato l'interruzione del rapporto con uno o più istituti di credito (specialmente per le imprese di minori dimensioni: 53%).

Grafico 8 - Avete recentemente interrotto il rapporto con un istituto di credito?

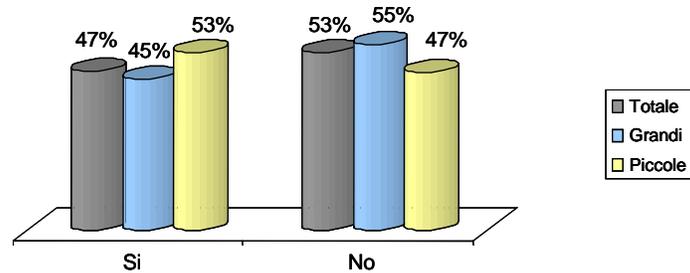
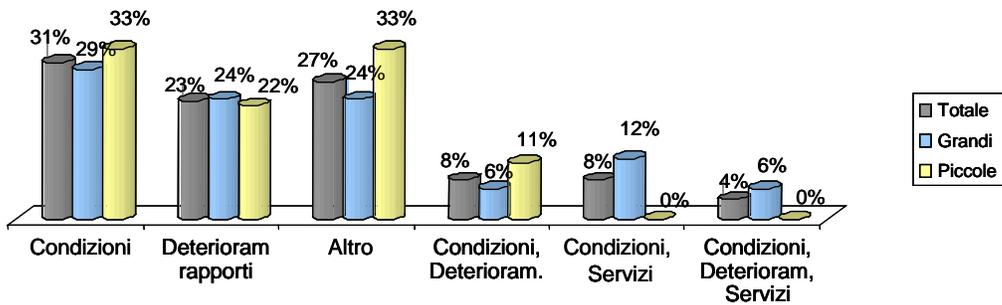


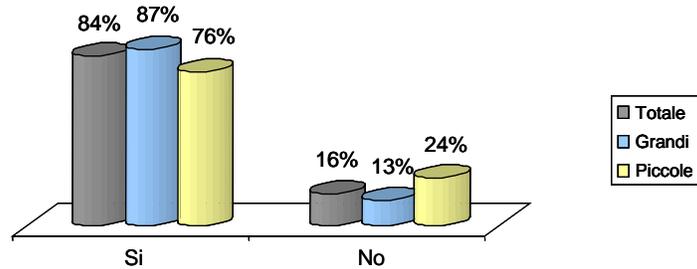
Grafico 9 - Quali sono state le motivazioni che hanno portato ad un deterioramento e ad una interruzione dei rapporti con i vostri istituti di credito?



Esaminando le risposte date dalle sole imprese che hanno concluso recentemente un qualche rapporto creditizio, è apparso che i motivi alla base di tale circostanza sono molteplici. Il 31% attribuisce il suo verificarsi all'offerta di migliori condizioni da parte di altri istituti di credito, il 27% al deterioramento del rapporto in sé e il 27% ad altre cause non espressamente indicate. Il restante 20% è composto di imprese che imputano l'interruzione dei rapporti con la banca ad un insieme di elementi: in parte (8%) essa è determinata dal binomio "migliori condizioni offerte da altre banche" e "deterioramento rapporti"; per alcuni (8%) è dovuta alla combinazione "condizioni maggiormente vantaggiose" e "più ampia gamma di servizi proposti da differenti istituti creditizi"; per altri ancora (4%) ad un insieme di tutti gli elementi menzionati.

c) Conoscenza e conseguenze di Basilea 2

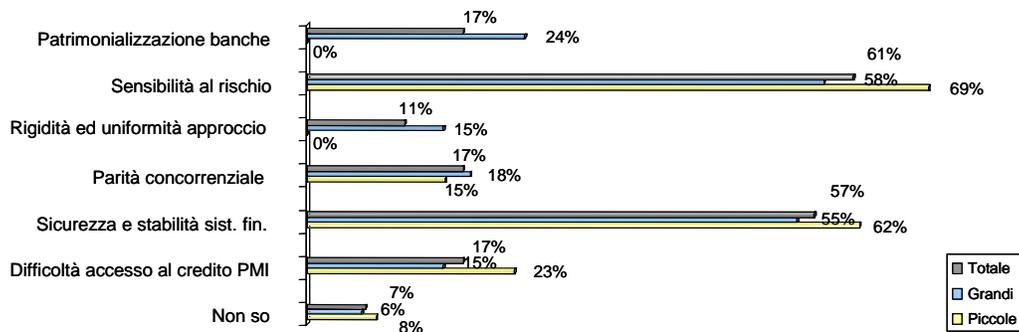
Grafico 10 - Siete a conoscenza del nuovo accordo di Basilea circa i requisiti patrimoniali delle banche (noto come "Basilea2")?



L'84% delle imprese rispondenti afferma di conoscere Basilea 2. Sono le grandi imprese a mostrarsi più informate sulla tematica in questione poiché l'87% di esse conosce la revisione della normativa sull'adeguatezza patrimoniale delle banche. Tuttavia, una buona percentuale (76%) di imprese di minori dimensioni si dimostra al corrente del nuovo accordo.

Con la domanda successiva si verifica la veridicità di tali affermazioni ed il livello di comprensione di una normativa che la maggior parte dei rispondenti afferma di conoscere, probabilmente anche grazie al notevole effetto mediatico da essa provocato¹⁷.

Grafico 11 - Quali sono gli obiettivi di Basilea 2?



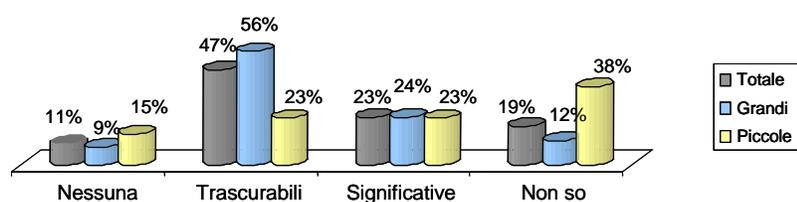
Essendo la domanda in questione a risposta multipla, le imprese hanno fornito un insieme differente di argomentazioni secondo il loro effettivo livello di comprensione, relativamente agli intenti fondamentali dell'accordo. Pur non ritenendo opportuno passare in rassegna tutte le

combinazioni possibili, occorre segnalare le più significative, tralasciandone alcune di verosimile contraddittorietà.

Prendendo in esame le risposte di coloro che, alla precedente domanda, hanno affermato di essere al corrente di Basilea 2 emerge, in generale, che l'obiettivo maggiormente indicato (fornito come unica risposta dal 24% delle imprese o in combinazione con altre nel 35% circa dei casi) è quello di voler aumentare la sensibilità al rischio delle banche ed incentivare l'utilizzo di sistemi sofisticati per il calcolo e la gestione dei rischi stessi. Esso è stato complessivamente indicato dal 61% delle imprese rispondenti. Segue la finalità di garantire la sicurezza e la stabilità del sistema finanziario, rilevata nel 57% delle aziende ed indicata come unico obiettivo dall'11% dei rispondenti. L'intento di favorire la parità concorrenziale nel sistema bancario internazionale e il tentativo di rendere più complicato e difficoltoso l'accesso al credito alle piccole-medie imprese, sono richiamati rispettivamente dal 17% dei rispondenti e sono citate come unica alternativa nel 2% dei casi. La finalità di aumentare il livello di patrimonializzazione delle banche è menzionata complessivamente nel 17% delle risposte ma sempre in combinazione con altri scopi. L'obiettivo meno rammentato, sia globalmente sia singolarmente, è quello di rendere maggiormente rigido ed uniforme l'approccio all'adeguatezza patrimoniale. Inoltre, il 7% delle imprese rispondenti, che avevano precedentemente affermato di conoscere Basilea 2, ammettono ora di non sapere quali siano gli obiettivi del nuovo accordo.

La combinazione di maggior frequenza (17% dei rispondenti, rispettivamente 23% piccole imprese e 15% grandi aziende), risulta composta dai due obiettivi più frequentemente indicati, vale a dire "aumentare la sensibilità al rischio" ed "incrementare la sicurezza e la stabilità del sistema finanziario". Segue il binomio "aumento del patrimonio bancario" – "garanzia di maggiore sicurezza e stabilità al sistema finanziario", menzionato dal 7% delle aziende rispondenti, tutte di grandi dimensioni.

Grafico 12 - L'attuazione di Basilea 2 che conseguenze avrà per l'impresa?

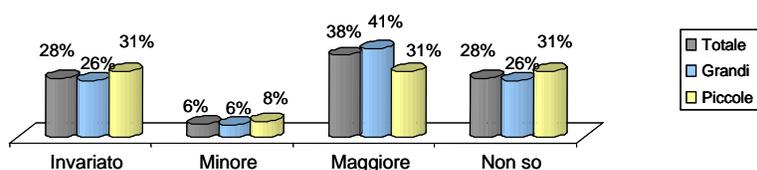


¹⁷ In effetti la domanda può apparire alquanto generica e biunivoca. In verità, l'effettiva comprensione degli accordi in merito al loro contenuto, ai loro obiettivi ed alle loro finalità, viene verificata nelle domande che seguono.

Il 23% dei rispondenti si attende effetti indicativi dall'entrata in vigore della nuova normativa. Tuttavia, il 47% delle imprese che hanno risposto affermativamente al quesito riguardante la conoscenza di Basilea 2 ritiene che il nuovo accordo avrà delle conseguenze pressoché trascurabili sul mondo imprenditoriale, mentre l'11% crede che non si verificherà nessuna ripercussione sulla propria attività. Il 19%, soprattutto di minori dimensioni, dichiara di non sapere rispondere a questa domanda. Il motivo può essere ricercato nel fatto di non avere ben chiari i termini e gli obiettivi dell'accordo, oppure di non comprenderne gli effettivi impatti sul mondo imprenditoriale.

La maggior parte delle imprese di maggiore dimensione ritiene insignificanti (56%) o addirittura inesistenti (9%) le conseguenze di Basilea 2 sulla propria organizzazione, mentre il 38% delle piccole imprese afferma di non avere idea circa gli effetti possibili.

Grafico 13 - In seguito all'attuazione di Basilea 2 il costo dei finanziamenti bancari per l'impresa sarà...



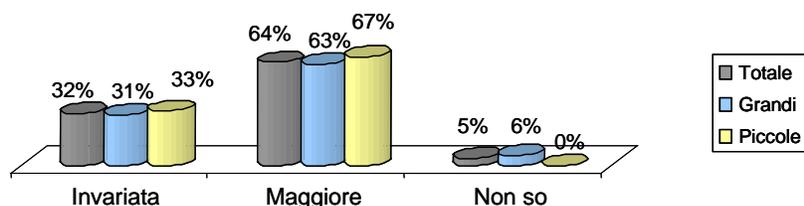
In generale il 38% dei rispondenti ritiene che il tasso di interesse pagato sui finanziamenti bancari sarà maggiore, in quanto più che proporzionale al rischio relativo di ciascuna esposizione creditizia. Quindi il 31% delle piccole imprese rispondenti e il 41% delle grandi credono che la probabilità di insolvenza loro associata non rientrerà nelle classi migliori, anzi peggiorerà, o comunque non confidano nella maggior trasparenza operativa che gli accordi dovrebbero indurre.

Solo il 6% delle imprese, senza rilevanti distinzioni dimensionali, ritiene di ottenere un *upscore* da parte della banca, riducendo così il costo del debito.

Il 28% delle imprese rispondenti (rispettivamente il 31% delle piccole e il 26% delle grandi) non prevede variazioni del tasso medio di interesse.

Infine, oltre un quarto dei rispondenti (il 31% delle piccole e il 26% delle grandi) non è certo dell'impatto che l'introduzione dei nuovi accordi avrà sulla variabile esaminata.

Grafico 14 - In seguito all'attuazione di Basilea 2 l'importanza della funzione finanziaria sarà...



Se è stata riscontrata una notevole incertezza relativamente alle conseguenze generali e al costo del finanziamento bancario, la percentuale di indecisi sulla variazione del rilievo attribuito alla funzione finanziaria dopo l'introduzione di Basilea 2 è relativamente bassa e pari al 6% delle aziende osservate, tutte di grandi dimensioni. Il 64% dell'insieme analizzato (63% delle grandi e il 67% delle piccole) afferma che dopo l'attuazione del nuovo accordo il peso della funzione finanziaria sarà superiore.

Il 32% delle imprese, equamente suddiviso tra aziende di minori e maggiori dimensioni, ritiene che l'importanza di tale area all'interno dell'azienda rimarrà invariata. Queste risposte potrebbero apparire viziate dalle comuni informazioni circa i nuovi accordi, le quali fanno allineare le aspettative senza una vera e propria consapevolezza del problema sottostante.

Tabella 6 - In seguito all'attuazione di Basilea 2 quali cambiamenti si verificheranno nel processo di concessione del credito alle imprese da parte delle banche?

	Grande	Piccola	Totale
Nessuno	0%	8%	2%
Analista crediti	18%	8%	15%
Analiticità nella valutazione delle imprese	41%	62%	47%
Complessità nella valutazione del rischio	53%	46%	51%
Costo del finanziamento proporzionale alla PD	74%	46%	66%
Solo su dati quantitativi	3%	0%	2%
Aspetti qualitativi, quantitativi e rapporto con banche	41%	23%	36%

La maggior parte delle imprese che dichiara di conoscere il nuovo accordo dimostra anche di aver compreso i principali cambiamenti che si verificheranno nel processo di concessione del credito alle imprese da parte delle banche. Infatti, “il costo del finanziamento sarà direttamente proporzionale alla probabilità d’insolvenza” è stata l’affermazione più segnalata ed è stata indicata, da sola o in combinazione con altre, dal 66% dei rispondenti. Seguono “adozione di approcci più complessi, precisi e meno dipendenti dall’esperienza soggettiva del valutatore per la misurazione del rischio”, “maggiore analiticità nel determinare le condizioni di concessione del credito”, “si terranno in considerazione caratteristiche qualitative e quantitative dell’impresa, la sua relazione storica con la banca e con il sistema creditizio” che sono state selezionate, come unica risposta o insieme con altre, rispettivamente dal 51%, 47% e 36% delle aziende che hanno restituito il questionario.

Anche in questo caso, come è stato spiegato precedentemente con riferimento alla domanda relativa agli obiettivi di Basilea 2, era ragionevolmente possibile selezionare più di un’affermazione, perciò si è cercato di mettere in evidenza le combinazioni maggiormente rilevanti.

In primo luogo, le imprese hanno scelto una sola risposta nel 36% dei casi e nella maggior parte dei quali è stata segnalata una dichiarazione corretta. Il 48% dei rispondenti ha prescelto una combinazione di risposte esatte, ma solo il 2% (di piccole dimensioni) le ha indicate tutte e quattro.

In secondo luogo, l’8% delle imprese, tutte di grandi dimensioni, sostiene che pur verificandosi l’adozione di approcci più complessi e spersonalizzati, aumenterà l’importanza dell’analista crediti.

I rispondenti al questionario ritengono che gli interventi più cogenti per affrontare i cambiamenti indotti dai nuovi accordi sul credito siano rispettivamente quello di implementare/rafforzare la funzione finanziaria (68%), migliorare o implementare il processo di controllo di gestione (49%), il relativo sistema informativo (43%) ed effettuare un’integrazione dei mezzi propri dell’impresa (34%). Quest’ultimo punto appare molto importante per le imprese di piccola dimensione, mentre le altre aziende manifestano la necessità di migliorare o costruire il proprio sistema informativo ed il processo di controllo di gestione.

Le risposte sono tutte in linea con il “buon senso” gestionale ma non vi è la sicurezza che esse derivino da motivazioni avulse dalle comuni informazioni e dagli effetti mediatici che ne derivano.

Grafico 15 – Quali, tra questi interventi, sono necessari per fronteggiare i cambiamenti che deriveranno dai nuovi accordi di Basilea?

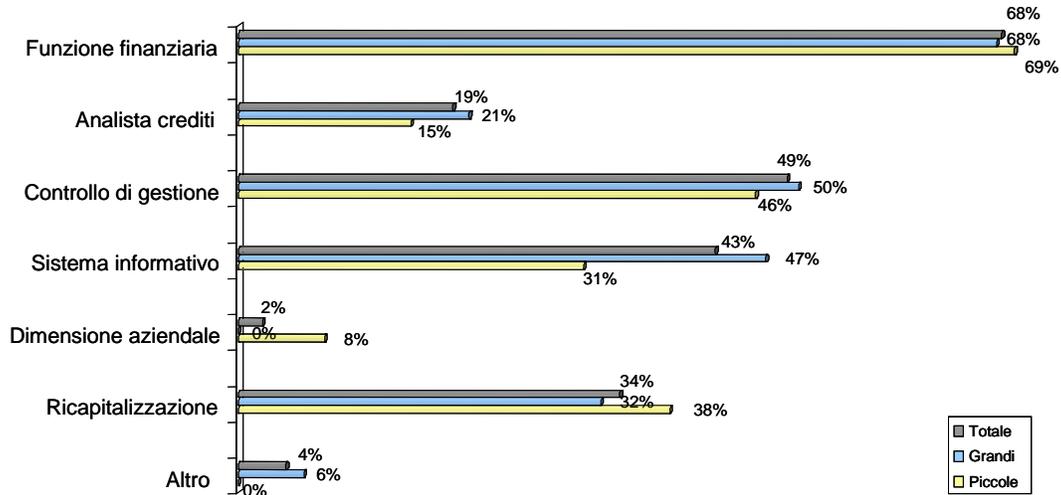
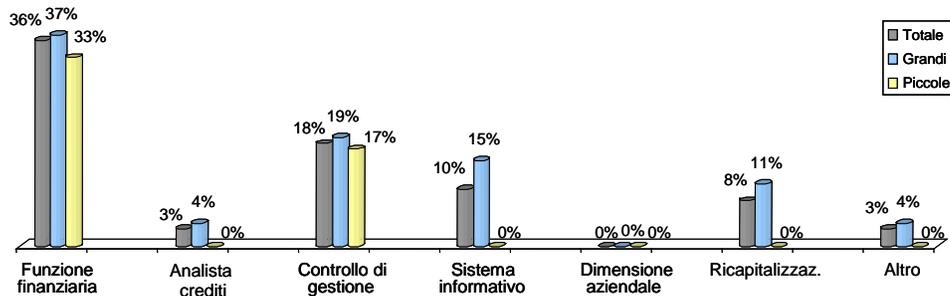


Grafico 16 - Quali, tra questi interventi, state implementando?

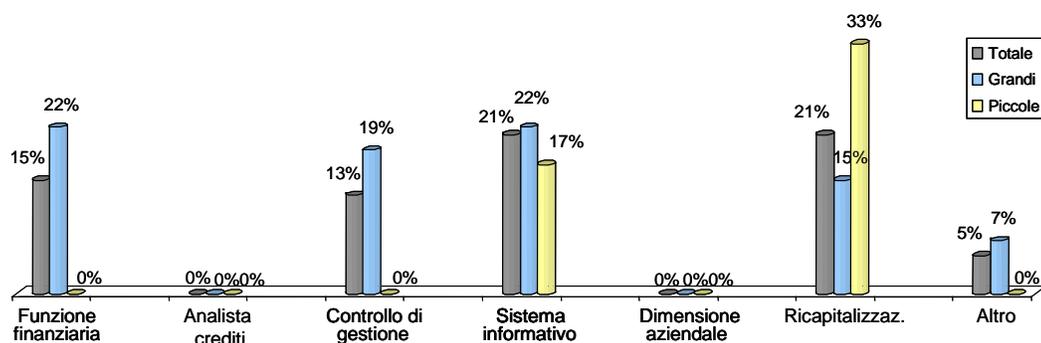


Tra gli interventi attualmente in atto si notano quelli relativi alla funzione finanziaria (38%), al controllo di gestione (18%) e ai sistemi informativi (10%). Le grandi imprese manifestano le medesime intenzioni insieme anche ad attività di ricapitalizzazione, mentre le aziende di minori dimensioni si concentrano prevalentemente sull'area finanziaria ed il processo di controllo di gestione. Le risposte a tale domanda sono coerenti con quelle espresse in quella precedente.

Per quanto riguarda gli interventi in programma, spiccano notevolmente l'implementazione del sistema informativo aziendale (21%) e la ricapitalizzazione, specialmente per le imprese di piccola dimensione (33%). Rivestono ancora importanza anche l'area finanziaria ed il controllo di gestione (specialmente per le grandi imprese). Le aziende rispondenti sembrano quindi essere cosce che il punto centrale da cui partire, nella gestione del credito bancario, sia proprio il

livello di capitalizzazione e la composizione della struttura finanziaria, anche se le intenzioni non denotano certo le attuali azioni.

Grafico 17 – Quali, tra questi interventi, avete intenzione di realizzare?



3.1 - Alcune considerazioni di sintesi

L'esame della struttura organizzativa interna mostra un quadro complessivo piuttosto rassicurante, anche se alcune imprese forniscono risposte incongruenti e presentano elementi sintomatici di un'architettura organizzativa elementare e poco strutturata.

La quasi totalità delle imprese rispondenti dichiara l'esistenza di una funzione finanziaria articolata, la quale nella maggior parte dei casi è considerata rilevante o addirittura fondamentale nell'architettura gestionale aziendale. Sono pochissime le aziende che esprimono di delegare a professionisti esterni le questioni inerenti la finanza ed il reperimento di capitali. Mentre una percentuale preponderante di imprese ha adibito almeno una risorsa interna per la gestione dell'attività finanziaria, anche se non viene specificato né quanti dipendenti se ne occupano né se questi ultimi appartengono all'ufficio amministrativo, svolgendo di conseguenza attività eterogenee. A questo proposito occorre rilevare la scarsa presenza di un direttore finanziario a capo dell'apposito ufficio. Inoltre, in numerose aziende, il responsabile delle decisioni di investimento e finanziamento risulta l'imprenditore, in alcuni casi affiancato dal responsabile amministrativo, confermando, in effetti, gli assetti proprietari e di *governance* delle imprese locali.

L'esame dell'aspetto riguardante il controllo di gestione mostra una situazione moderatamente confortante, per il fatto che un numero elevato di imprese, non solo di grandi

dimensioni, presenta tale attività e la svolge con periodicità infrannuale. Inoltre, è rilevante notare la non episodica presenza del responsabile controllo di gestione, anche se quest'ultimo potrebbe identificarsi con l'imprenditore stesso o il responsabile amministrativo. Infine, quasi la metà delle imprese osservate, soprattutto di piccole dimensioni, utilizza un solo strumento di controllo finanziario e poche hanno predisposto software specifici per la sua realizzazione.

L'analisi dei rapporti con gli istituti di credito indica un differente livello di ampiezza e profondità della rete di contatti intessuta con le istituzioni finanziarie ed una non buona qualità delle relazioni con tali organismi, che appare maggiormente problematica per le imprese di minori dimensioni. La metà delle imprese rispondenti rivela di aver interrotto recentemente i rapporti di conto corrente e di fido con almeno un istituto di credito. La causa più frequente della cessazione di tale vincolo risulta la proposta di migliori condizioni da parte di altri istituti bancari, ma circa un quarto delle aziende ammette che essa è stata determinata da un deterioramento dei rapporti nel corso del tempo.

Per quanto riguarda il tema di Basilea 2 si è delineata una situazione positiva circa la conoscenza della nuova normativa, la consapevolezza riguardo alle probabili conseguenze sulle imprese, i cambiamenti concernenti il procedimento di valutazione del merito creditizio da parte degli istituti di credito e gli interventi essenziali per giungere preparati all'appuntamento con il *rating*. Tuttavia, il promettente quadro descritto deve essere almeno parzialmente ridimensionato e rischia di essere affetto da eccessivo ottimismo. In effetti, lo strumento del questionario può indurre problematiche di reattività, con una conseguente sopravvalutazione dei risultati, per il fatto che è presente la consapevolezza delle aziende di essere indagate e quindi giudicate¹⁸.

Una percentuale notevole di imprese ha dichiarato di conoscere la nuova normativa ed ha dimostrato di aver compreso gli obiettivi dell'accordo, seppur spesso in modo incompleto e privo di una visione sistematica. L'indagine sulle conseguenze attese da Basilea 2 rivela una manifesta incertezza relativamente agli effetti in termini generali oppure riferiti al costo del debito bancario. La percezione più diffusa rimane il manifestarsi di ripercussioni trascurabili o nulle sul mondo imprenditoriale ma di un più costoso accesso ai finanziamenti bancari (incremento dei tassi di interesse, incremento degli oneri accessori).

Infine, sono stati individuati gli interventi che le aziende ritengono necessari per affrontare i probabili cambiamenti indotti da Basilea 2, quelli attualmente in atto e quelli programmati nel

¹⁸ La reattività considera le reazioni nei soggetti studiati, provocate dal metodo di raccolta dei dati. « *Una ricerca è reattiva quando la sua applicazione provoca da parte delle persone studiate una reazione tale da influenzare i dati* ». Cfr. Bailey [1995, p. 50]. Le tecniche che modificano sensibilmente il comportamento dei soggetti studiati conducono la ricerca verso risultati incerti; infatti quando le persone sanno di essere osservate da un ricercatore, sono portate a modificare il loro comportamento. Nel caso di un'inchiesta, ad esempio, le domande sottoposte possono, da un lato, stimolare a riflettere su argomenti fino a prima ignorati, e, dall'altro, a rispondere nel modo in cui si sente che il ricercatore desidera che gli si risponda. Molto spesso questo atteggiamento è assunto inconsapevolmente.

breve periodo. Le imprese coinvolte dichiarano cogenti interventi sulla struttura finanziaria e sul reperimento di capitali di terzi in generale, operando da una parte sull'incremento dei mezzi propri e dall'altra implementando sistemi, strumenti e processi di controllo e programmazione delle risorse finanziarie.

Benché sia stata accertata la complessiva consapevolezza delle opportune azioni da attuare, oltre un terzo dei rispondenti non sta realizzando e non avverte la necessità di implementare nessuno dei provvedimenti indicati come confacenti ad affrontare le novità attese. Il motivo indotto da alcune aziende per giustificare tale staticità si ritrova nel fatto che gli interventi idonei sono ritenuti già esistenti ed attuati. Ma, come è stato appena illustrato, l'analisi della struttura organizzativo-gestionale, pur non mostrando una situazione severa, palesa la presenza di ampi margini di miglioramento dell'architettura interna e della strumentazione utilizzata.

4 - Conclusioni

L'indagine esplorativa ha evidenziato alcune linee di tendenza che possono essere di seguito riportate.

La funzione finanziaria esiste nella maggioranza delle aziende campionate ed il suo ruolo, ove esplicitato, è considerato ed è di rilevanza prioritaria (rilevante e fondamentale), anche se risulta una significativa correlazione tra dimensione dell'impresa e presenza di tale funzione. Questo, in effetti, è un fenomeno lineare ed atteso. Tuttavia, si avverte ancora una forte incertezza in merito alle strutture amministrative e ai compiti della funzione in questione, portando anche a risposte per certi versi contraddittorie.

L'attività finanziaria di buona parte delle aziende campionate è gestita da un apposito ufficio interno con risorse specializzate dedicate; il responsabile di tale funzione nella maggioranza dei casi è l'imprenditore, rispecchiando la struttura familiare delle imprese studiate ed i tipici assetti di *governance* comuni al tessuto economico del nostro Paese.

Il controllo finanziario è moderatamente diffuso e con esso l'utilizzo di strumentazioni di programmazione e controllo, quali i piani ed i budget. L'aspetto particolarmente positivo trova le imprese già pronte ad una maggior chiarezza informativa e capacità previsionale, in vista della maggior "trasparenza" che gli accordi di Basilea comporranno.

Rimangono alcuni dubbi circa l'effettivo utilizzo degli strumenti di programmazione e controllo dei flussi finanziari [Farneti, 2004] e della correttezza metodologica nella loro impostazione.

Le imprese rispondenti dimostrano di conoscere i contenuti dei nuovi accordi di Basilea, gli obiettivi generali e alcune conseguenze. Tuttavia, il fatto di affermare la conoscenza di un fenomeno non necessariamente ne comporta anche l'effettiva comprensione.

Rimane diffusa la paura di un incremento del costo del debito e si avverte, quasi meccanicamente, la necessità di rafforzare e riorganizzare la funzione finanziaria, come se questo cambiamento comportasse un costo del finanziamento minore. Anche il problema della sottocapitalizzazione torna oltremodo in primo piano: da una parte per i problemi e gli assetti di *governance* che esso produce, dall'altra per il fatto che l'entità dei mezzi propri (e delle garanzie reali) saranno sempre di più un fattore critico di discriminazione nell'erogazione del credito, come in effetti lo sono sempre stati.

In conclusione il quadro emerso dall'indagine effettuata, valutando la situazione economico-finanziaria del campione e le risposte analizzate non risulta affetto da particolare gravità e caratterizzato da totale "ignoranza" imprenditoriale, come invece ci si poteva aspettare (soprattutto per le imprese di piccola dimensione), ma offre numerosi stimoli al miglioramento di ciascun elemento affrontato e spunti di analisi.

I risultati relativi agli strumenti di controllo/pianificazione, alle strutture organizzative, ai modelli imprenditoriali e gerarchici e alle competenze direzionali, sembrano evidenziare un sistema imprenditoriale capace di adattarsi celermente ai cambiamenti ed alle innovazioni burocratiche, come, in effetti, era emerso in precedenti indagini a livello locale [Farneti-Silvi, 1997; Silvi, 2001, Cantoni, 2004]. Tuttavia, restano rilevanti problemi intrinseci alla gestione aziendale ed alla funzione amministrativa *latu sensu* [Farneti, 1988], che, per alcune imprese del campione, si riflettono nei risultati economico-finanziari oltre che nei livelli di delega e di managerialità. In particolare, ci si riferisce ad alcuni aspetti organizzativi, strutturali ed operativi dell'azienda stessa, nonché alla capacità di imporsi sul mercato, di anticiparlo, all'intensità competitiva ed alla capacità rigenerativa degli investimenti [Amaduzzi, 1989].

Esistono delle carenze intrinseche alle strutture aziendali riconducibili agli assetti di *governance*, struttura finanziaria e societaria che emergono dalle risposte del questionario ma esulano dallo scopo conoscitivo dell'indagine in questione. Sicuramente, alcuni modelli imprenditoriali locali dovrebbero essere rivisti *ex novo*: ci si riferisce, ad esempio, a funzioni imprenditoriali basate esclusivamente sul capitale di terzi, su una staticità gestionale, sulla carenza di innovazione e formazione, tutti fattori che possono portare alla disgregazione della coordinazione aziendale e più in generale ad una marcata disarmonia tra sistema competitivo, sistema d'offerta e struttura d'impresa [Coda, 1989].

I prossimi accordi di Basilea costituiscono, pertanto, un importante appuntamento per imprese, banche, associazioni di categoria ed altri Enti preposti alla garanzia del credito, al fine di

valutare in modo propriamente critico le direttrici dello sviluppo perseguite fino ad ora ed i modelli imprenditoriali messi in atto, consapevoli ormai tutti che assetti obsoleti o ancor peggio improvvisati risulteranno sempre più fragili alle sferzate della tanto auspicata efficienza del sistema creditizio.

Bibliografia

- Amaduzzi A. (1989), Funzione autogeneratrice dell'impresa ed evoluzione dei principi, *Rivista italiana di ragioneria ed economia aziendale*, n. 1-2, RIREA editore, Roma, [2-9]
- Babbie E.R. (1979), *Survey Research Methods*, Wadsworth, Belmont California
- Bailey K.D. (1995), *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna
- Cantoni E., (2004), *Autofinanziamento e crescita dell'impresa: un modello di analisi per il settore metalmeccanico della provincia di Forlì-Cesena*, in Vagnoni E., (a cura di), *Azienda, Economia, Impresa ed Università*, Este Edition, Ferrara, [261-277]
- Coda V. (1989), *L'orientamento strategico dell'impresa*, UTET, Torino
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna
- Dessy A. (1994), *La sottocapitalizzazione delle piccole-medie imprese italiane: apparenza o realtà?*, dattiloscritto, Università L. Bocconi, Milano
- Dessy A. (1995), *Politiche finanziarie e indebitamento nelle piccole e medie imprese*, EGEA, Milano
- Di Ciaccio A. and Borra S. (1996), *Introduzione alla statistica descrittiva*, McGraw-Hill Italia, Milano
- Edmondson A.C. and McManus S. (2004), *A Note on Methodological Fit in Management Field Research*, Harvard Business Online
- Farneti G. (1988), *L'innovazione della funzione amministrativa delle piccole imprese*, Giappichelli editore, Torino.
- Farneti G. (2004), *I flussi monetari nei processi di programmazione-controllo*, Giappichelli editore, Torino
- Farneti G. and Silvi R. (1997), *Modello di sviluppo, posizione competitiva e prospettive delle aziende del settore metalmeccanico della provincia di Forlì-Cesena*, Centro studi della C.C.I.A.A., Forlì
- Ferraris Franceschi R. (1978), *L'indagine metodologica in economia aziendale*, Giuffrè editore, Milano
- Ferraris Franceschi R. (1994), *Il percorso scientifico dell'economia aziendale*, Giappichelli editore, Torino
- Ferrero G. (1984), *Il controllo finanziario nelle imprese*, Giuffrè editore, Milano
- Gervasoni A. (2000), *Private equity e venture capital: manuale di investimento nel capitale di rischio*, Guerini editore, Milano
- Marchini, I. (1988), Piccole imprese e piccole imprese emergenti, *Piccola impresa*, n. 1, Franco Angeli, Milano, [11-41]
- Metelli F. (2003), *Basilea 2. Che cosa cambia*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano
- Pencarelli T. and Dini L., (1995), Teoria della struttura finanziaria e piccola impresa, *Piccola impresa*, n. 3, Franco Angeli, Milano, [47-86]

Selltiz C., Wrightsman L.S. and Cook S.W. (1976), *Research Methods in Social Relations*, Rinehart and Winston, New York

Silvi R. (2001), Propensione all'innovazione e sviluppo manageriale nelle PMI metalmeccaniche della provincia di Forlì-Cesena, *Piccola impresa*, n. 3, Franco Angeli, Milano, [95-117]

Zappa G. (1927), *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Istituto Editoriale, Milano

Zappa G. (1937), *Il reddito d'impresa (tomo I)*, Giuffrè editore, Milano